

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Re La Mi m Si m Sol Re La <sup>4/sus4/add3</sup> La  
Ec-co-mi, ec-co-mi! Si-gno-re io ven-go.  
5 Si m Fa#m Sol Re Sol Si m La <sup>4/sus4/add3</sup> La Re  
Ec-co-mi, ec-co-mi! Si com-pia in me la tua vo-lon-tà.  
9 Re Sol Re Si m La <sup>4/sus4/add3</sup> La  
Nel mio Si-gno-re ho spe-ra-to e su di me s'è chi-na-to,  
I mie-i pie-di ha-re-so sal-di, si-cu-ri ha-re-so i miei pas-si.  
13 Mi m La Si m Fa#m Sol Mi <sup>7</sup> La <sup>4/sus4/add3</sup> La  
ha da-to a-scol-to al mio gri-do, m'ha li-be-ra-to dal-la mor-te.  
Ha mes-so sul-la mia boc-ca un nuo-vo can-to di lo-de.

XX Domenica ordinaria C – 2013

Ger. 38,4-6.8-10; Salmo 39; Eb.12,49-53

**Attualizzazione** (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi ci chiede di vivere la nostra fede con una buona dose di... realismo. Credere è *rischioso e faticoso*, non solo perché richiede di superare le contraddizioni e le incoerenze presenti nel nostro cuore e nella nostra vita, ma anche perché comporta spesso il rifiuto, l'ostilità, l'isolamento da parte degli altri. Talvolta, capita che perfino in famiglia avvengano un impoverimento delle relazioni e addirittura delle fratture dolorosissime a causa della conversione o dell'apostolato attivo di uno dei suoi membri. Ho visto genitori andare in crisi, scagliarsi con ferocia contro i figli che intendevano consacrare tutta la loro vita al Signore e ai fratelli... Ma, senza arrivare a questi eccessi, credo che sia successo a tutti di veder cambiare atteggiamento nei nostri confronti in ufficio o a scuola o al bar o nella parrocchia stessa, a causa della nostra fede o del nostro impegno in parrocchia.

Sono due le piste possibili che derivano dai testi biblico-liturgici: chi crede è segno di contraddizione; ma chi crede trova sostegno nei testimoni della fede e soprattutto nel testimone per eccellenza che è Gesù. Credere, dicevamo, è rischioso. Perché? Perché significa essere in *controtendenza* rispetto al pensiero, alle abitudini e agli stili di vita dominanti in una comunità. La

parola e la testimonianza del credente obbligano ad uscire allo scoperto ed è chiaro che, di conseguenza, accadano dei contrasti o che, almeno, i rapporti interpersonali ne risultino condizionati.

La prima lettura propone la vicenda di Geremia, un profeta coerente e scomodo fino alla fine. La pagina scelta dalla liturgia di oggi è solo una delle vicende drammatiche da lui vissute, ma la sua vita è stata continuamente esposta all'emarginazione, alla persecuzione e al rischio di uccisione. Egli vorrebbe in cuor suo accontentare il popolo, annunciargli la pace, rassicurarlo, ma l'amore per la verità divampa dentro di lui come un *fuoco incontenibile*, cosicché non può fare a meno di *parlare apertamente* e di riferire quanto la Parola del Signore gli suggerisce di dire, e che cioè si sta avvicinando la tragedia. Deriso, percosso, condannato a morte, *non riesce a tacere*: subito dopo essere stato estratto in extremis dalla cisterna, non esita a *ripetere le stesse parole per le quali è stato condannato*. I capi, i re, i sacerdoti, il popolo chiedono ripetutamente a Geremia di addolcire il suo messaggio, tanto che l'inquieto profeta si chiede spesso lui stesso perché debba continuare a portare un annuncio tanto impegnativo e controcorrente, che non solo non viene accolto da nessuno, ma può provocare addirittura la sua morte.

L'effetto della testimonianza di Geremia è duplice e sorprendente: da una parte, c'è un gruppo costituito da persone poste da Dio come pastori del gregge e custodi della Legge, che rigettano la sua parola, perché *diversa dalle loro aspettative* e perché *impossibilitati ad addomesticarla* secondo i loro interessi; dall'altra c'è un *eunuco straniero*, dunque una persona esclusa dalla frequentazione del tempio e scansata da tutti, che si schiera, con rapidità e senza paura, dalla parte del profeta giudicato e condannato come traditore.

La vicenda di Geremia è di grande attualità! Quanti educatori/profeti sono costantemente tentati di abbassare gli standard valoriali per paura di non piacere alla platea e di perdere il consenso; quanti vengono messi a tacere perché la loro parola è sgradevole; quanti non sono capiti proprio negli ambienti di appartenenza e sono invece apprezzati lì dove e da chi mai te lo aspetteresti!

Gesù, nel Vangelo di oggi, usa un linguaggio *paradossale* per far comprendere quanto sia decisivo questo argomento e come certi scontri, a causa di una vita di fede coerente, possano nascere addirittura nella famiglia, l'aggregazione umana a noi più cara e per noi più importante: *"D'ora in poi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divise tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"*.

Come è possibile che Gesù sia venuto *"non a portare la pace"*, ma *"la divisione sulla terra?"*. Che significano queste parole così inquietanti? Che una fede coerente provoca sempre la reazione di chi vive nel compromesso e nella menzogna; che, dunque, bisogna essere pronti ad affrontare anche l'esperienza più dolorosa: quella di essere considerati degli svitati e di diventare degli estranei perfino in famiglia, lì dove i legami di affetto sono sacri. Sembra paradossale, ma a volte è proprio dalle persone più vicine che si possono ricevere attacchi, derisioni, giudizi negativi, manifeste o sottili forme di esclusione.

Che cosa fare di fronte a tutto questo? Prima di tutto, avere una fiducia incondizionata nel Signore. E questa si vede se, nelle difficoltà, si continua ad essere coerenti. Quando si ama il Signore, come è capitato a Geremia, il desiderio di parlare del suo Vangelo, di raccontare la propria esperienza di conversione, di difendere i veri valori della vita *divampa come un fuoco*. Anche Gesù richiama questo simbolismo! Se non ci è mai capitato di essere stati presi in giro e ostacolati per le nostre convinzioni, se le nostre scelte non sono state mai messe in discussione e svalutate, è un brutto segno: vuol dire che questo fuoco, dentro di noi, non c'è, che qualche riserva sulla Parola di Dio anche noi l'abbiamo, che non siamo dei veri discepoli di Gesù.

Il cristiano deve sempre *dire chiaramente* quello che pensa ed *esprimere liberamente* il proprio giudizio sulle cose che non gli sembrano giuste, senza avere la pretesa che le cose cambino, *accettando e rispettando* il pensiero e i modi di vivere degli altri, *dialogando amichevolmente e con onestà* con tutti, anche quando, per le sue posizioni, gli vengono procurate delle profonde ferite. *Il confronto acceso non devono mai compromettere l'umiltà e la carità*. Bisogna sempre diffidare delle proprie certezze. La perdita dell'autocontrollo potrebbe paradossalmente pregiudicare proprio la trasmissione delle cose che ci stanno a cuore e la nostra capacità di cogliere ciò che di positivo anche gli altri hanno. Vivere in situazioni di disaccordo e di contrasto, dice la seconda lettura, è un'ottima *paidéia*, un tirocinio educativo a *perseverare*, cioè, come dice l'etimologia del verbo, a saper "rimanere sotto" (=resistere) alle difficoltà, senza fuggirle e senza farsi travolgere, come ha fatto Gesù, l'*archegòs*, cioè colui che, rifiutando ogni compromesso, "ha inaugurato e portato a compimento" questo nuovo modo di porsi dinanzi alla verità e alla vita.



